



LEGAMBIENTE

Milano, 12 settembre 2014

Spett.le
Regione Lombardia,
Direzione Agricoltura

Oggetto: programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 – osservazioni

Con la presente trasmetto il documento di osservazioni al PSR 2014-2020 di Regione Lombardia. L'occasione è gradita per porgere cordiali saluti

Damiano Di Simine
Presidente, Legambiente Lombardia

PROGRAMMA SVILUPPO RURALE DELLA LOMBARDIA – 2014/2020

- OSSERVAZIONI -

Osservazioni generali

Il PSR della Lombardia **non** pare inserito nell'alveo di una strategia e di una visione di innovazione territoriale della conduzione delle superfici agroforestali regionali, che non risulta nemmeno tratteggiata nel programma. Traspare un esito di distribuzione sostanzialmente a pioggia delle incentivazioni, nonostante lo spirito dichiarato che dovrebbe sottendere ad un *Piano* di Sviluppo Rurale e l'opportunità che esso rappresenta in virtù della contribuzione comunitaria. In particolare, l'auspicio di sempre, ovvero la **territorializzazione delle politiche**, appare del tutto sottovalutato: è francamente sconcertante che la **RER (rete ecologica regionale)** non venga mai neppure citata come primario elemento di appoggio delle azioni e misure. Di fatto, la leva contributiva più importante su cui il territorio rurale potrà fare affidamento da qui al 2020 rischia di non venire utilizzata per attuare le previsioni dello strumento generale di programmazione territoriale (il PTR) che la Lombardia si è data. Considerata la notevole mole di investimento, di elaborazioni, di tempo che implica la redazione e aggiornamento del PTR e il suo percorso approvativo, si pongono forti interrogativi non solo sulla capacità programmatica e di indirizzo di Regione Lombardia, ma anche sull'efficacia della spesa all'interno della macchina istituzionale regionale.

Del tutto eluso è poi il tema della territorializzazione con riferimento al rapporto tra PSR e pagamenti collegati al **primo pilastro** ed in particolare al greening, che invece dovrebbe vedere una forte azione di indirizzo finalizzata ad evitare che le aree di interesse ecologico generate dall'adesione delle aziende siano cieche rispetto ad un disegno territoriale e alla coerente individuazione di priorità.

Di fatto le misure agroambientali non premiano la formazione di reti e sistemi verdi connessi e si accontentano di finanziare anche superfici insignificanti, e mancano espliciti riferimenti al sistema regionale delle aree protette (parchi regionali, naturali, sovracomunali, Parco Nazionale dello Stelvio, riserve e monumenti naturali).

Il piano **assume la condizione attuale** dell'agricoltura lombarda, con la sua eccessiva ed ecologicamente insostenibile polarizzazione tra vaste aree di agricoltura intensiva e aree di abbandono (prevalentemente montane), **come una invariante costitutiva** del sistema agrario, ignorando che questo assetto fortemente squilibrato è certo frutto di determinanti economiche e geografiche non facilmente aggredibili dal livello regionale, ma anche di evoluzioni avvenute in epoca relativamente recente del tutto ingovernate sul piano delle strategie territoriali (si veda l'abnorme addensamento del comparto suinicolo nelle province di Mantova, Brescia e Cremona come esito di un processo di espulsione delle medesime attività dalle confinanti province emiliane, ovvero la concentrazione di colture energetiche dedicate alla dieta di una soprannumeraria dotazione di impianti di digestione anaerobica nelle province di Cremona e Lodi).



LEGAMBIENTE

Il piano **non offre soluzioni di politica del prodotto** volte a reindirizzare comparti problematici (in particolare il suinicolo e il lattiero) che, a fronte di intense pressioni ambientali ed economiche, non producono adeguate garanzie di remuneratività per le imprese, in presenza di prodotti che non vedono riconosciute premialità di mercato in rapporto a orientamenti alla qualità territoriale e agronomica (al contrario di quanto avvenuto ad esempio nel settore enologico, laddove la scelta dell'intero comparto di votarsi alla qualità e al *terroire* ha prodotto redditività molto più elevate pur in presenza di produzioni e rese quantitativamente molto inferiori). Il dato della forte concentrazione zootecnica della agricoltura di una parte della pianura lombarda (27% dei capi bovini, oltre il 50% dei capi suini rispetto all'intero patrimonio nazionale) non può essere assunto in modo acritico, semplicemente come tratto distintivo dell'agricoltura regionale o, peggio, come fattore di successo. Non si può ritenere che una simile forte concentrazione zootecnica sia priva di impatti, sia sotto il profilo delle pressioni territoriali, che sotto quello della qualificazione dei prodotti del comparto.

Appare debole e scarsamente finalizzata la applicazione dei progetti di filiera, e inconsistente lo sviluppo del filone dei progetti integrati d'area, mentre permane l'approccio leader con il suo forte carico burocratico e la conseguentemente modesta durevolezza ed efficacia rispetto ai costi.

Sebbene si auspichi la presentazione di domande per la trasformazione dei prodotti agricoli con il cointeressamento degli agricoltori, non si colgono aspetti realmente vincolanti, con la possibilità che si riproponga quanto già avvenuto in passato, quando ingenti flussi finanziari hanno beneficiato l'industria di trasformazione, con tutta la possibile autonomia rispetto all'approvvigionamento di materie prime e quindi senza ritorni adeguati per gli agricoltori.

Particolarmente **grave appare la scomparsa di incentivazioni per la formazione e anche la manutenzione di formazioni boschive propriamente dette**, mentre si beneficiano di fatto i pioppicoltori in virtù dell'introduzione di turni di 12 anni, nella realtà inesistenti se si esclude appunto la pioppicoltura. Appare quantomeno discutibile l'asserzione che il mantenimento di pioppeti e impianti di arboricoltura da legno in pianura contribuisca all'obiettivo di preservare e ripristinare la biodiversità dei sistemi agricoli, senza che vengano nemmeno specificate le condizioni colturali di questi impianti. Si continuano a finanziare integralmente (100%) gli interventi di recupero di presunti boschi degradati e si riduce al 40% il finanziamento del miglioramento dei boschi produttivi che sono, nella realtà, altrettanto abbandonati.

Si tesse un giusto riconoscimento della ricchezza e della peculiarità del **sistema irriguo** e della sua funzionalità al mantenimento degli equilibri acque superficiali-falde, ma non si introducono innovazioni nel senso di una maggior multifunzionalità e produzione di servizi ecosistemici da parte del medesimo sistema irriguo. Del tutto inconsiderata è poi l'esigenza di incrementare la **resilienza** del sistema, in rapporto a sollecitazioni climatiche che possono risultare estreme, come già avvenuto ripetutamente, per eccesso o per difetto precipitativo, dal 2003 ad oggi, sebbene vi sia un generale accordo dei climatologi circa l'elevata probabilità che tali evenienze si ripropongano con frequenze e intensità crescenti. Rispetto a ciò gli orientamenti e gli assortimenti nelle colture irrigue non possono essere indifferenti, in quanto la forte specializzazione (es. maidicoltura intensiva su vaste e omogenee estensioni) e il connesso cumulo di picchi di domanda idrica rappresenta un elemento inconciliabile con l'esigenza di maggior resilienza, ma questo aspetto cruciale non viene considerato. In



LEGAMBIENTE

particolare non si condivide l'approccio acritico al mantenimento delle consistenze territoriali delle colture a forte fabbisogno estivo, in considerazione della previsione di una consistente riduzione degli apporti idrici estivi, oggi significativamente assicurati dalle masse di fusione glaciale, in prospettiva sempre più esigue. Di sicuro in una visione evolutiva della agricoltura lombarda il fabbisogno estivo delle colture richiede di essere progressivamente ridimensionato.

Appare eccessivamente sommaria e arbitraria la **zonizzazione del territorio** regionale, che peraltro appare priva di ricadute. In particolare la definizione dei poli urbani include l'intera provincia di Monza (che nella sua porzione orientale in realtà accoglie rilevanti presenze di agricoltura, anche specializzata) mentre esclude l'alto Milanese, gran parte dell'hinterland milanese, il basso lecchese. Le aree con problemi di sviluppo includono la totalità dei territori montani delle province di Como, Pavia, Sondrio, rinunciando a discriminare all'interno di questi territori tra contesti che presentano livelli di problematicità molto differenziati, e trascura il restante territorio montano delle altre province della regione laddove, specialmente nell'arco orobico, si riscontrano situazioni di difficoltà altrettanto se non più problematiche di quelle delle tre province sopra indicate. Inoltre viene totalmente omessa la criticità dei territori agricoli di frangia urbana e di interferenza infrastrutturale, laddove, per cause non orografiche, l'attività agricola è in crescente difficoltà a causa della frammentazione territoriale, quando non del tutto estinta o in via di estinzione.

Sebbene l'analisi SWOT rilevi un significativo ritardo nella diffusione dell'**agricoltura biologica** in Lombardia rispetto al dato nazionale (1,9% delle superfici contro l'8,7% della media nazionale), gli obiettivi dichiarati non appaiono orientati a recuperare tale divario.

Il quadro fotografato relativamente alle **emissioni** evidenzia il ruolo preponderante dell'agricoltura lombarda relativamente ad alcune immissioni estremamente problematiche in acqua e aria: in particolare l'**azoto** complessivamente prodotto nel 2012 su base regionale dall'attività zootecnica risulta pari a 117.430 t/anno, di cui 81.420 t/anno in ZVN (mentre i carichi potenziali di azoto da fonte civile e industriale ammontano complessivamente a circa 96.700 t/anno). L'azoto prodotto dall'attività zootecnica influisce anche sulla qualità dell'aria. Il settore agro-zootecnico in Lombardia è infatti responsabile del 98% delle emissioni totali di ammoniaca (NH₃) in atmosfera. Il settore agricolo è inoltre responsabile del 10% delle emissioni di PM₁₀ primario in Lombardia, derivanti principalmente da processi di combustione di biomasse anche a fini energetici. Tali dati attestano che quello agricolo rappresenta un fronte tutt'ora aperto di contrasto degli inquinamenti, rispetto a cui non possono essere invocate attenuanti o toni rivendicativi rispetto al mancato rispetto delle direttive europee in materia di acqua, nitrati, emissioni atmosferiche, imponendo perciò l'esigenza di una strategia forte e coordinata per: 1) attenuare la concentrazione zootecnica 2) limitare fortemente i carichi di azoto evitabili, in particolare di fertilizzanti di sintesi chimica 3) sviluppare una gestione efficace di liquami e scarti capace di 'chiudere il ciclo' dell'azoto limitando sia le dispersioni che gli input evitabili.

Tra le misure agroambientali con riferimento alla conservazione della biodiversità, appare molto grave l'assenza di misure finalizzate alla **coesistenza tra attività agropastorali e grandi predatori**, considerato il fatto che anche la cronaca recente ripropone con sistematicità e toni anche esagerati un conflitto che deve essere governato e utilizzato non solo per ridurre i danni legati alla ormai non più sporadica presenza di grandi predatori in ambiente montano, ma anche per avviare un percorso di qualificazione delle attività



LEGAMBIENTE

d'alpeggio e degli operatori, escludendo pratiche che prescindono dalla peculiarità del pascolo montano, quale l'allevamento da carne incustodito o addirittura allo stato brado.

Infine, appare stupefacente che, al di là di qualche citazione nell'analisi SWOT, il PSR risulti del tutto inconsapevole e non riflessivo circa l'opportunità costituita da un evento dedicato, e di richiamo mondiale, quale **EXPO2015**, evidentemente acquisendo il dato scontato che la 'vetrina' di Expo non rappresenti null'altro, appunto, che una vetrina per l'agricoltura lombarda, e non un'occasione per promuovere a livello internazionale, generare aspettative di mercato, e conseguentemente esigere e certificare prestazioni eccellenti della produzione agricola e alimentare della regione agricola che accoglie questo evento.

OSSERVAZIONI PUNTALI E PROPOSTE

Operazione 4.2.a

Negli scorsi PSR sono andate somme ingenti alla agroindustria con l'impegno sottoscritto di utilizzare prodotto locale e di favorire i produttori agricoli. Questo impegno formalmente sottoscritto di fatto non ha sortito nessun vantaggio verso i produttori. Per questo motivo gli incentivi vanno concessi solo agli agricoltori singoli o associati o nell'ambito di contratti di filiera parte integrante di progetti concordati. L'espressione "Pertanto, saranno incentivati **soprattutto** gli interventi realizzati nell'ambito di progetti integrati e di cooperazione, che vedono la partecipazione congiunta delle imprese agricole e delle imprese agro industriali" è da sostituire con : "Pertanto, saranno incentivati **solo** gli interventi realizzati **da parte degli agricoltori o** nell'ambito di progetti integrati e di cooperazione, che vedono la partecipazione congiunta delle imprese agricole e delle imprese agro industriali, **con la sottoscrizione di patti di filiera**"

Beneficiari

si propongono le seguenti modifiche:

~~"-Imprese agroindustriali;~~

- Imprese agricole individuali e società agricole;

- Società cooperative agricole ed imprese associate agricole."

- *Soggetti agricoli di cui sopra e imprese agroindustriali nell'ambito di progetti integrati con la sottoscrizione di patti di filiera.*"

Operazione 4.3.a

L'art. 59 comma 6 della legge regionale n. 31/2008 recita: "L'esbosco è effettuato, di norma, per via aerea con gru a cavo o fili a sbalzo, oppure utilizzando la viabilità agro-silvo-pastorale.

La maggior parte dei boschi lombardi può essere oggetto di esbosco come indicato dal comma 6 citato e non necessita della apertura di nuove strade. Del resto **la causa principale del mancato utilizzo dei boschi non** è la mancanza di strade silvo-pastorali.

L'apertura di nuove strade agroforestali nel passato non è certo stata funzionale ad un migliore uso agroforestale della montagna e si è prestata viceversa a favorire utilizzi extraagricoli del territorio.



LEGAMBIENTE

Si propone che il finanziamento di nuove strade al di là del suo inserimento nel piano della Viabilità sia vincolato alla sottoscrizione di un patto di filiera decennale tra proprietari dei boschi e utilizzatori boschivi con la definizione della superficie forestale e della quantità di legname da esboscare nel decennio stesso, in coerenza con il Piano di Assestamento forestale se esistente.

Si propone di correggere il testo come segue

“Le infrastrutture viarie rappresentano *uno degli elementi fondamentali* per lo sviluppo socio economico delle aree montane e collinari della Lombardia. Il mantenimento e lo sviluppo delle attività agricole e forestali in questi territori è possibile *anche* grazie alla presenza di una diffusa ed efficiente rete viaria di servizio. *Da qui il sostegno agli investimenti per il miglioramento di quelle esistenti e per la realizzazione di nuove strade; ...*

...Beneficiari

Possono essere beneficiari della sottomisura i seguenti soggetti:

- *imprese agricole individuali, società agricole, società cooperative agricole e imprese associate agricole;*
- imprese boschive singole e associate iscritte all'Albo regionale;
- enti pubblici e soggetti di diritto pubblico;
- consorzi forestali riconosciuti dalla Regione Lombardia.
- ~~soggetti privati gestori delle infrastrutture viarie di uso collettivo inserite nei piani della viabilità agro-silvo-pastorale (VASP) approvati.~~

...

Principi per la definizione dei criteri di selezione

I criteri di selezione saranno articolati in base ai seguenti elementi di valutazione:

Per gli interventi relativi alle infrastrutture viarie (Tipologia d'intervento A):

- *Motivazione economica e ambientale del progetto*
- *Intervento proposto all'interno di un patto di filiera decennale*
- Requisiti qualitativi degli interventi richiesti;
- Livello di progettazione (progetto definitivo o progetto esecutivo con tutti i pareri acquisiti);
- Caratteristiche del richiedente.
- *Caratteristiche dell'intervento, dando priorità alla manutenzione straordinaria.*”

“Importo e intensità del sostegno”

Si propone di ridurre all'80 % gli incentivi per la costruzione di nuove strade per i comuni e i consorzi forestali, lasciare il 100 % per la manutenzione straordinaria.

Operazione 4.4.a

Oltre all'irrinunciabile territorializzazione della misura in esplicito riferimento alla RER, si richiama che tale tipologia di investimento e la successiva richiedano impegni di mantenimento di lungo termine, auspicabilmente ben oltre il periodo di programmazione, se non permanenti (sia che si tratti di impianti arborei o arbustivi, sia che si attui un programma di eradicazione di specie aliene ovvero della creazione/rigenerazione di elementi idrografici superficiali). Si ritiene che una simile garanzia possa essere ottenuta, oltre che all'interno di aree protette dotate di adeguata normativa di tutela, nell'ambito di **accordi volontari di**



LEGAMBIENTE

Custodia del Territorio (Land Stewardship), che vincolino il proprietario/gestore del fondo al mantenimento e miglioramento dell'assetto paesaggistico ed ecologico, e che siano organici ad un progetto di attrezzatura, organizzazione e qualificazione territoriale di cui il fondo si sia dotato con un orizzonte di lungo termine. Si auspica che Regione Lombardia voglia includere tali accordi volontari come strumenti riconosciuti e accreditati di attuazione delle strategie di governo territoriale centrati sul coinvolgimento della proprietà fondiaria, in regime sussidiario con il sistema delle aree protette di natura istituzionale, riconoscendo priorità di accesso ai fondi alle aziende accreditate.

Oltre a quanto appena detto, si propone di integrare il testo come segue:

“Principi per la definizione dei criteri di selezione

I criteri di selezione saranno articolati in base ai seguenti elementi di valutazione:

- *coerenza con gli strumenti di pianificazione e in particolare con la RER e le sue articolazioni e la pianificazione delle aree protette*
- *ampiezza dell'intervento e grado di connessione ecologica perseguibile*
- *tipologia degli interventi e loro requisiti qualitativi;*
- *localizzazione degli interventi all'interno di aree protette, RER, siti Natura 2000”*

Operazione 4.4.b

Si propone di integrare come segue:

“Principi per la definizione dei criteri di selezione

I criteri di selezione saranno articolati in base ai seguenti elementi di valutazione:

- *Numero di fontanili interessati e loro collegamento in rete funzionale per gli aspetti idrici, ecologici e fruitivi*
- *Miglioramento dei benefici indotti per l'irrigazione*
- *Grado di nuova connessione ecologica indotta*
- *tipologia degli interventi e loro requisiti qualitativi;*
- *localizzazione degli interventi.”*

Operazione 6.4.c

Si ritiene necessario introdurre criteri più selettivi (es. protocollo per il biogas 'fatto bene') per limitare la competizione tra produzione di matrici organiche per alimentazione di digestori e produzione di materie prime destinate in ultima istanza alla trasformazione alimentare, utilizzare buone pratiche di avvicendamento colturale e utilizzo di colture di copertura, ed inoltre criteri di dimensionamento impiantistico che vincolino la realizzazione di impianti a biomasse rispetto alla disponibilità delle stesse entro il bacino territoriale di riferimento, evitando così trasporti e importazioni. Si ritiene inopportuno inserire tra le categorie finanziabili gli impianti per la produzione di Syn gas, sia perchè si tratta di impiantistica e di concetti gestionali incongrui rispetto alla conduzione agricola, anche per ragioni di sicurezza e salubrità degli operatori, sia perchè si tratta di tecnologia che presuppone la distruzione della matrice organica, escludendo pertanto la possibilità di produzione e impiego in campo dei residui di processo come ammendanti. Si ritiene inoltre molto rilevante ai fini del contenimento delle emissioni di ammoniaca il sostegno all'installazione di unità di



LEGAMBIENTE

strippaggio ammoniaca e produzione di sali d'ammonio (utilizzabili e/o commerciabili in quanto fertilizzanti biogenici) negli impianti di digestione anaerobica, anche ai fini di una riduzione della dipendenza aziendale dall'acquisto di fertilizzanti azotati di sintesi chimica.

Operazione 8.1.a

Senza alcuna motivazione e in contrasto con la L.R. 31/2008, non vengono finanziati i boschi veri e propri che non siano temporanei e in larga misura riconducibili al pioppeto (turno di 12 anni), che tale non è trattandosi di piantagione. Deve essere reintrodotta questa tipologia.

Si evidenzia che lo 'imboschimento temporaneo a ciclo breve su terreni non agricoli' (a2), e l'analoga tipologia 'a ciclo medio lungo' (b2), che prevedono anche il pagamento per i costi sostenuti per l'eliminazione della vegetazione preesistente, si configura come intervento potenzialmente in grado di compromettere formazioni vegetazionali di grande importanza ecologica in sè (brughiere, magredi, molinieti, ecc.), o per la fauna che accolgono (anche una macchia di rovi o di piante erbacee ruderali e nitrofile, in un contesto ecologico banalizzato o rarefatto, rappresenta un'area di rifugio, alimentazione e riproduzione), o per la loro dinamica evolutiva (fasi di colonizzazione). Occorre pertanto che i criteri di accesso e di fattibilità della misura siano rigorosamente selezionati. Trattandosi in ogni caso di interventi di rilevanza marginale, per esiguità delle superfici interessate e scarsa probabilità di successo, si ritiene essere tipologia pacificamente e semplicemente espunti.

Dal testo sottoposto si arguisce che le piantagioni industriali di pioppo siano intese come 'forestazione ed imboschimento'. Considerata l'invasione e la severità degli impatti ambientali connessi alla tradizionale coltura industriale del pioppo, si ritiene che i requisiti obbligatori affinché tale impianto possa essere assimilato ad azione di forestazione o imboschimento vengano stabiliti con riferimento alla conservazione della vegetazione nemorale e delle specie arbustive, alla riduzione o meglio azzeramento dei trattamenti fitofarmacologici, alla riduzione o meglio eliminazione delle lavorazioni della terra lungo le file e nelle interfile con mantenimento di vegetazione di copertura, agli interventi di diserbo da condurre per via esclusivamente meccanica.

Si propongono inoltre le seguenti modifiche:

“Spese eleggibili

In coerenza con quanto stabilito dal paragrafo 2 dell'articolo 45 del Regolamento (UE) n. 1305/2013, sono ammissibili a finanziamento le seguenti voci di spesa:

Formazione di nuovi boschi su terreni agricoli e non agricoli

“Principi per la definizione dei criteri di selezione

I criteri di selezione saranno articolati in base ai seguenti elementi di valutazione:

- *Presenza di contratti di filiera con utilizzatori*
- Possesso di certificazione forestale;
- Tipologia di specie e varietà di piante utilizzate;
- Caratteristiche del richiedente;
- Localizzazione dell'intervento.”

Operazione 8.1.b



LEGAMBIENTE

Coerentemente con quanto sopra esposto, si chiede di reintrodurre nelle categorie di intervento anche il mantenimento dei nuovi boschi

Operazione 8.6.a

Si chiede di portare almeno al 70% le spese eleggibili per gli interventi selvicolturali nei boschi, nonché di integrare come segue:

Principi per la definizione dei criteri di selezione

“I criteri di selezione saranno articolati in base ai seguenti elementi di valutazione:

- *Economia di scala dell'intervento (superficie, quantitativi, meccanizzazione, costi unitari);*
- Grado di innovazione del progetto;
- Coerenza con la pianificazione forestale;
- Caratteristiche del richiedente
- Caratteristiche delle superfici oggetto di intervento;
- Quantitativi di prodotto prelevato.”

Operazione 10.1.d

Sebbene la misura sia ampiamente condivisa, a preoccupare è il rischio di un ricorso eccessivo a diserbanti e disseccanti per rimuovere la vegetazione infestante ovvero i residui di precedenti colture. Si richiede pertanto di introdurre il divieto assoluto di utilizzare preparati ad azione erbicida e disseccante nelle pratiche di agricoltura conservativa nella preparazione dei letti di semina.

Operazione 10.1.f

Operazione 10.1.g

Operazione 10.1.h

Operazione 10.1.i

Per le operazioni sopra indicate, si ritiene che la natura degli interventi richieda un impegno di lungo periodo, ben oltre il termine del periodo di programmazione e, auspicabilmente, definitivo. Pertanto, a garanzia del buon esito degli interventi attuati, si ritiene debba essere introdotto un criterio di priorità per interventi che si svolgono all'interno di aree protette, auspicabilmente con formalizzazione di convenzioni con i rispettivi enti gestori. Ovvero, anche per superfici aziendali esterne alle aree protette, che esse siano contemplate all'interno degli impegni di un accordo volontario di custodia del territorio, entro il cui conduttore e beneficiario del sostegno decida di iscrivere le proprietà di cui è titolare ovvero i terreni oggetto di gestione di lungo termine. Si evidenzia come gli importi indicati come premio appaiono inaccettabilmente bassi, in rapporto all'esigenza di arrivare quantomeno a coprire le spese degli interventi programmati.

Operazione 10.1.j

L'operazione è fortemente condivisa, ma si ritiene che gli effluenti impiegati debbano non solo palabili, ma anche esentati da processi di stabilizzazione aerobica, anche qualora si parli di digestati. Non si condivide l'esclusione dei fanghi di depurazione, che invece si ritiene debbano poter essere impiegati a fronte del rispetto dei parametri di contaminazione che li identificano come fanghi di qualità.



LEGAMBIENTE

Operazione 10.1.l

Si chiede l'inserimento di una operazione 10.1.l relativa alla distribuzione su aree agricole e mantenimento nei canali di acqua jemale

Operazione 10.1.m

Si richiede l'inserimento di una operazione 10.1.m relativamente alle azioni relative alla coesistenza con i grandi predatori, segnatamente con riferimento alle attività d'alpeggio e alla apicoltura. Tali azioni devono sostanziarsi in percorsi formativi per gli operatori, copertura dei costi di recinzioni elettrificate e altri presidi di difesa degli allevamenti, acquisto, addestramento e mantenimento di cani pastore, presenza costante di operatore in alpeggio, ecc.

Operazione 12.1.a

Appare contraddittorio prevedere un pagamento compensativo per il mancato utilizzo di un terreno che, allo stato attuale, si presenta come 'incolto non produttivo'. Non si comprende per quale ragione la disciplina della torbiera non possa semplicemente basarsi sull'istituzione e sull'ottemperanza di un divieto di ingresso e pascolo (con connesso regime sanzionatorio) in aree di torbiera. Il bestiame al pascolo deve essere governato, e le recinzioni elettrificate provvisorie hanno altra funzione, certo possono agevolare il lavoro e l'attività di guardiania, utilizzandole per la preclusione al pascolo di aree sensibili, ma i contributi PSR devono essere più precisamente finalizzati all'introduzione e mantenimento di buone pratiche in alpeggio. E' noto che, sempre più di frequente, si ha a che fare con pratiche di allevamento eufemisticamente definite 'allo stato semibrado' ma che nei fatti assomigliano molto di più ad una mancanza di governo del pascolo da parte del conduttore: sono queste le pratiche dannose per le cenosi montane e, alla lunga, per la stessa gestione del pascolo. Si propone di sopprimere questo pagamento

Operazione 12.1.b

Anche in questi casi l'indennità interviene per compensare la rinuncia ad una possibilità non contemplata negli strumenti di gestione del territorio e nelle pianificazioni territoriali, in particolare per quanto riguarda i canneti (mentre le altre formazioni non vengono sempre rilevate cartograficamente e la loro tutela, oltrechè rilevamento, appare opportuna). Si ritiene che le risorse debbano essere finalizzate alla collaborazione degli agricoltori al consolidamento, miglioramento ed estensione di queste formazioni, mentre la tutela dell'esistente debba prioritariamente basarsi sul disposto regolamentativo in essere, limitando la facoltà di disporre di indennità solo a quei casi in cui la tutela non sia garantita da specifici istituti, norme o azzonamenti (es. formazioni avventizie, neo-formazioni, aree non rilevate)

Operazione 12.1.d

L'importo dell'indennità appare eccessivamente modesto in rapporto all'incidenza che l'applicazione della misura determina sulle attività economiche connesse allo sfalcio del prato.

Milano, 12 settembre 2014